

L'intervento
dell'associazione

di Paola Ducci

«Lo sportello antiviolenza dell'Unione? Aprirà, ma con quattro anni di ritardo»

Il grido della Casa delle donne: «Attivo da domani, troppe lungaggini»

Sconcertate, arrabbiate ma non stupite riguardo al duplice femminicidio che si è consumato nella giornata di lunedì nella frazione della Cavazzona di Castelfranco, che ha visto barbaramente uccise Gabriela Trandafir di 47 anni e la figlia Renata, sono le associazioni della Casa delle donne di Modena.

«Sebbene il nostro Paese si sia dotato di norme ad hoc per affrontare tali inaccettabili situazioni – afferma Vittorina Maestroni, presidente del Centro documentazione donna di Modena che fa parte della Casa – la violenza continua ad imperversare e il numero delle vittime ad aumentare. Madre e figlia uccise avevano più volte segnalato la pericolosità del soggetto, ma evidentemente i loro timori sono stati ignorati».

Sebbene le associazioni siano unanimi nel sostenere la necessità che Forze dell'ordine e Magistratura dedichino un'attenzione specifica maggiore a tali reati e mettano in campo azioni mirate soprattutto alla protezione delle donne che denunciano», mettono però anche in evidenza che da sole non possono affrontare tali situazioni.

«Da molti anni si parla della necessità del cambiamento culturale e di pre-

La Casa delle donne
«Necessario rafforzare la rete degli interventi a tutela delle donne che subiscono violenza e promuovere la cultura della parità e del rispetto. Attenzione sempre alta»

venzione della violenza – continua Maestroni – nonostante ciò non si è ancora deciso di investire in modo significativo e costante su tali azioni e non si sono messi in campo efficienti ed efficaci progetti di rete. Come è possibile che nonostante il fenomeno sia da anni allarmante a livello nazionale si continui ad investire ancora così poco nei progetti di diffusione di una cultura di cambiamento? La Regione per esempio per i fondi a cui attingono i bandi che promuovono progetti di prevenzione della violenza di genere mette

Elena Campedelli
«Sappiamo che per loro sarebbe stato molto difficile raggiungere l'associazione a Modena. Quell'uomo le controllava a tal punto da installare un Gps nell'auto della vittima»



a disposizione circa un milione di euro all'anno da suddividersi per tutta la regione. A noi pare che, vista l'attualità dei fatti, queste siano cifre non siano sufficienti perché per combattere il fenomeno è necessario formare professionisti che sappiano come affrontare le situazioni più complesse. Solo così forse si riuscirà a fare un passo avanti contro questa mattanza nei confronti delle donne che continua a consumarsi quotidianamente nel nostro Paese».

Le associazioni ci tengono a mettere in evidenza anche quanto sia importante per esempio una diffusione capillare di sportelli antiviolenza facilmente raggiungibili dalle donne che si sentono in pericolo. «Finalmente dopo anni di attesa e di lungaggini burocratiche inauguriamo gli sportelli antiviolenza di Nonantola e (pare quasi un'ironia della sorte), di Castelfranco – specifica Elena Campedelli, presidente della Casa delle donne contro la violenza (centro anti violenza) di Modena – Proprio nel paese in cui si è consumato l'atroce duplice femminicidio, a causa di una serie di ritardi dovuti alla costituzione dell'Unione dei comuni del Sorbara, lo sportello ha ritardato la sua riapertura per ben quattro an-

ni con un investimento da parte dei Comuni che fanno parte dell'Unione di 30 mila euro per tre anni. Da quello che ci risulta le due donne uccise, nonostante avessero esposto ripetutamente denuncia nei confronti del loro persecutore, non si erano rivolte a chiedere aiuto ad associazioni come la nostra. È anche vero che in paese, per un soffio, non ne hanno avuto la possibilità e da quanto emerso sappiamo che per loro non sarebbe stato di certo facile dirigersi a Modena per chiedere aiuto al nostro centro, visto che erano costantemente tenute sotto controllo dall'uomo, addirittura attraverso l'installazione di un sistema Gps nella macchina della vittima».

Le associazioni della Casa delle donne infine, ancora una volta sottolineano a gran voce che «nel riconoscimento reciproco della valenza dei ruoli agiti è necessario rafforzare la rete degli interventi a tutela delle donne che subiscono violenza ed al contempo promuovere la cultura della parità e del rispetto. Tenere alta l'attenzione su questo fenomeno – concludono il loro intervento dall'associazione – è doveroso affinché non si arrivi all'assuefazione».